

*Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*  
Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 Settembre 2013

a cura di Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli,  
Lauretta Maganzani

---

ESTRATTO

---

## Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto, sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa, il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna, del Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente dell'Università di Pavia e di Centrufficio srl (Piacenza).

© 2014 Ante Quem

Ante Quem  
Via Senzanome 10, 40123 Bologna  
tel. / fax 051 4211109  
[www.antequem.it](http://www.antequem.it)  
ISBN 978-88-7849-093-2

Finito di stampare nel mese di ottobre 2014  
da Luoghinteriori, Città di Castello (Pg)

*Enti organizzatori*



Comune di Lugagnano Val d'Arda



Università di Bologna - DiSci



Università di Padova - dBC



Centro interuniversitario di studi sulla centuriazione "Nereo Alfieri - Luciano Bosio"



Università Cattolica del Sacro Cuore - Istituto Giuridico



Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente  
Università di Pavia



Centre d'Histoire Espaces et Cultures  
Université Blaise Pascal - Clermont-Ferrand



MiBACT - Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna



Associazione Culturale  
"Circolo Culturale Valtolla"



Associazione Culturale  
"Via dei Monasteri Regi"

*In collaborazione con*



Comune di Piacenza

## Comitato scientifico

Helena Paula Abreu de Carvalho

*Departamento de História, Universidade do Minho, Portugal*

Gino Bandelli

*Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Trieste*

Pier Luigi Dall'Aglio

*Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna*

Carlotta Franceschelli

*Centre d'Histoire « Espaces et Cultures », Université Blaise Pascal, Clermont-Ferrand, France*

Philippe Leveau

*Centre Camille Jullian, UMR 7299, Université Aix-Marseille, France*

Lauretta Maganzani

*Istituto Giuridico, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

Guido Rosada

*Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica, Università di Padova*

Domenico Vera

*Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società, Università di Parma*

## Comitato organizzatore

Pier Luigi Dall'Aglio

*Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna*

Carlotta Franceschelli

*Centre d'Histoire « Espaces et Cultures », Université Blaise Pascal, Clermont-Ferrand, France*

Lauretta Maganzani

*Istituto Giuridico, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

Guido Rosada

*Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica, Università di Padova*

Sergio Efosi

*Presidente Associazione Culturale "Via dei Monasteri Regi"*

Fausto Ferrari

*Presidente Circolo Culturale Valtolla*

## INDICE

Intervento dell'Assessore alla Cultura, Istruzione e Turismo del Comune di Lugagnano Val d'Arda	9
Saluto dell'Assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Piacenza	11
Presentazione del Direttore del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna	13
Saluto del Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna	15
Il contributo delle associazioni locali <i>di Sergio Efosi, Fausto Ferrari</i>	17
Introduzione al volume. Attorno a <i>Veleia</i> romana: la <i>Tabula Alimentaria</i> e altre questioni <i>Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Lauretta Maganzani</i>	19

### PARTE PRIMA ANTICHITÀ VELEIATI

Le prime edizioni critiche dei <i>Monumenta</i> epigrafici di <i>Veleia</i> e di Eraclea. Polemiche culturali e ideologiche, criteri scientifici, formule ermeneutiche ed approcci epistemologici <i>Fabio Martelli, Eleonora Tossani</i>	29
<i>Veleia</i> a Parigi. La collezione di bronzi veleiati della Bibliothèque Nationale de France: un aggiornamento degli studi archeologico-antiquari <i>Marco Cavalieri</i>	41
Un'altra testimonianza su <i>Veleia Augusta</i> <i>Giovanni Mennella</i>	61

### PARTE SECONDA ATTUALITÀ DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA NEL TERRITORIO VELEIATE

Nuovi dati sull'architettura residenziale a <i>Veleia</i> : lo scavo della <i>domus</i> nel quartiere nord-orientale <i>Monica Miari, Cristian Tassinari, Martina Faedi</i>	69
Dalla cartografia settecentesca alla computer grafica: proposta di rendering del Foro di <i>Veleia</i> <i>Annamaria Carini, Manrico Bissi, Cristian Boiardi</i>	79
La necropoli in località Pallastrelli di Castell'Arquato <i>Roberta Conversi, Cristina Mezzadri</i>	85
Il sepolcreto prediale di Chiavenna Rocchetta (Piacenza) <i>Annamaria Carini</i>	99

<i>Gentes</i> veleiati nella stele di <i>Valeria Nardis</i> da Pianello Val Tidone <i>Elena Grossetti</i>	107
La schedatura elettronica delle iscrizioni veleiati per la banca dati EDR <i>Petra Possidoni, Viviana Pettirossi</i>	121
La produzione laterizia nei <i>pagi</i> veleiati occidentali. Conferme e novità <i>Annamaria Carini</i>	127

PARTE TERZA  
LA *TABULA ALIMENTARIA*

La <i>Tabula Alimentaria</i> veleiate e la sua rilevanza nel campo fisico-territoriale e di uso del suolo <i>Pier Luigi Dall'Aglio, Giuseppe Marchetti</i>	145
<i>L'obligatio praediorum</i> nella <i>Tabula Alimentaria</i> veleiate: profili tecnico-giuridici <i>Lauretta Maganzani</i>	157
<i>Libertas restituta</i> : de la politique agraire à la politique alimentaire de Nerva <i>Ella Hermon</i>	169
Struttura delle dichiarazioni ed evoluzione del territorio e della proprietà fondiaria nella Tavola di Veleia <i>Giorgio Petracco, Giulia Petracco Sicardi</i>	179
Paesaggio ed uso del suolo a <i>Veleia</i> alla luce della <i>Tabula Alimentaria</i> : nuove ipotesi ricostruttive <i>Ilaria Di Cocco</i>	193
<i>Per vada ad alluviones</i> . Gli incrementi uviali nella Tavola di Veleia <i>Marco P. Pavese</i>	209
Les <i>professiones</i> à l'origine de la Table de Veleia : quelques réflexions sur l'enregistrement des biens-fonds dans le monde romain <i>Béatrice Le Teuff</i>	223
Gli <i>Alimenta</i> di età traianea: un programma per le <i>élites</i> locali? <i>Alessandro Roncaglia</i>	233
Potere politico e infanzia disagiata: dalla <i>Tabula Alimentaria</i> di Veleia alla legislazione tardoantica <i>Chiara Corbo</i>	247

PARTE QUARTA  
IL CONFRONTO CON LE ALTRE REALTÀ TERRITORIALI: L'ITALIA

Dinamiche insediative della romanizzazione in Daunia: fra Dauni, Sanniti e Romani <i>Maria Luisa Marchi</i>	265
Il <i>limes</i> campano-sannita dei Monti Trebulani nella media valle del Volturno. Un esempio di sistema fortificato d'altura di età preromana in Campania settentrionale <i>Claudio Calastri</i>	279

Le aree interne della Basilicata meridionale tra mondo lucano e romanizzazione: l'alta valle dell'Agri <i>Francesco Tarlano</i>	285
Il territorio dei <i>Vestini Cismontani</i> : dagli insediamenti d'altura alle <i>praefecturae</i> <i>Stéphane Bourdin</i>	299
Piceno meridionale e Sannio vestino: gli insediamenti preromani e le opzioni di Roma <i>Luisa Migliorati</i>	313
La ricostruzione del paesaggio antico nell'Appennino centrale. Alcune considerazioni metodologiche <i>Paolo Campagnoli, Enrico Giorgi</i>	331
Popolamento e geografia fisica nell'Appennino marchigiano: le valli di Misa e Cesano <i>Pier Luigi Dall'Aglio, Enrico Giorgi, Michele Silani</i>	345
Monumentalizzazione degli spazi pubblici e partecipazione alla vita politica nel <i>municipium</i> romano di <i>Ostra</i> (Ostra Vetere, Ancona) <i>Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Cristian Tassinari</i>	355
Transizioni. Aspetti delle campagne dell'entroterra maceratese tra tardoantico e altomedioevo <i>Umberto Moscatelli</i>	379
Economia e popolamento nelle aree montane di Umbria e Marche tra antichità e Medioevo <i>Marco Destro</i>	397

#### PARTE QUINTA

##### IL CONFRONTO CON LE ALTRE REALTÀ TERRITORIALI: LE PROVINCE

El proceso previo a la fundación de las ciudades romanas en el NE de la <i>Hispania Citerior</i> : los ejemplos de Can Tacó y Puig Castellar <i>Esther Rodrigo, Joaquim Pera, Cèsar Carrenas, Núria Padrós, Núria Romaní, Josep Ros, Josep Guitart</i>	405
Il processo di dissoluzione delle società iberiche nell'ambito della municipalizzazione romana nell'Indigezia ( <i>Hispania Citerior</i> ) <i>Josep Burch, Alba Varenna, Jordi Vivo</i>	419
Quel modèle de développement régional pour le Massif Central à l'époque romaine ? Essai d'application du modèle « centre/périphérie » au cas de la cité des Arvernes <i>Frédéric Trément</i>	433
Ocupación y explotación de espacios altimontanos pirenaicos en la antigüedad: visiones desde la arqueología del paisaje <i>Josep M. Palet, Arnau Garcia, Hèctor A. Orenge, Santiago Riera, Yannick Miras, Ramon Julià</i>	455
Occupation et modes d'exploitation de la montagne dans les cités romaines de Gaule Narbonnaise orientale <i>Philippe Leveau</i>	471
Peuplement et organisation du paysage dans la partie occidentale du <i>Conventus Bracarenensis</i> <i>Helena Paula A. Carvalho, Mário da Cruz</i>	487
Elenco degli autori	495

## IL TERRITORIO DEI VESTINI CISMONTANI: DAGLI INSEDIAMENTI D'ALTURA ALLE PRAEFECTURAE

Stéphane Bourdin

La Tavola di Veleia è uno dei documenti più importanti per la comprensione dell'istituzione del *pagus* nel quadro dell'Italia romana e offre una preziosa testimonianza sulla questione di un'eventuale origine preromana di questa istituzione, attraverso il problema specifico della toponomastica<sup>1</sup>. Ma altre regioni dell'Appennino, come l'Abruzzo interno, hanno restituito una documentazione abbondante che consente di interrogarci sulle trasformazioni delle dinamiche insediative prodotte dalla romanizzazione.

Il quadro del popolamento della regione è stato ben delineato nel 1968 da Adriano La Regina, che ha tra l'altro insistito sulla peculiare organizzazione delle popolazioni italiche, che avrebbero privilegiato un insediamento sparso, con degli abitati aperti (*uici*) o chiusi (*oppida*), raggruppati in cantoni (*pagi*). Questa organizzazione sarebbe in parte sopravvissuta in epoca romana, quando le prefetture, suddivise a loro volta in *pagi*, avrebbero consentito una concentrazione del popolamento in tre centri urbani, *Aueia*, *Peltuinum* e *Aufinum*<sup>2</sup>, come ricordato dall'elenco di Plinio il Vecchio<sup>3</sup>. Le ricerche condotte sia in campo storico, con la critica del concetto di organizzazione "paganico-vicana" da parte di Luigi Capogrossi Colognesi e Michel Tarpin<sup>4</sup>, sia in campo epigrafico con i lavori di Marco Buonocore o di Emmanuel Dupraz<sup>5</sup>, sia infine in campo archeologico, con lo studio dei centri fortificati condotto per anni da Ezio Mattiocco e completato a partire dal 2006 da chi scrive<sup>6</sup>, con lo scavo di numerose necropoli sotto la direzione di Vincenzo D'Ercole<sup>7</sup>, o gli scavi dei siti rurali o urbani di epoca romana (*Peltuinum*, *Aueia* e *Aufinum* diretti rispettivamente da Paolo Sommella, Fabrizio Pesando e Oliva Menozzi<sup>8</sup>) consentono di tracciare un nuovo bilancio dell'evoluzione del popolamento della regione. Questo quadro è stato più volte abbozzato da Vincenzo D'Ercole<sup>8</sup>, Patrizia Tartara<sup>10</sup> o ancora di recente da Valeria Acconcia<sup>11</sup>, ma vorrei apportare qui alcuni complementi.

### INSEDIAMENTI E NECROPOLI DEI VESTINI NELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO

Il territorio dei Vestini è grosso modo situato sui due versanti del Gran Sasso: a nord della catena, troviamo i centri di Penna e *Angulum*, con a sud il porto di *Aternum* (Pescara), che Strabone dice essere usato dai Vestini e dai Marrucini<sup>12</sup> (Fig. 1). Nella parte interna, si distinguono tre comparti geografici: la pianura dell'Aquila, prolungata dalla valle dell'Aterno, fino alla Conca Subequana, in territorio peligno, l'altopiano di Navelli e la valle del Tirino.

<sup>1</sup> PETRACCO SICARDI 1964.

<sup>2</sup> LA REGINA 1968.

<sup>3</sup> PLIN., *Nat. hist.*, III, 107. Il testo di Plinio dice: *Vestinorum Angulani Pennenses Peltuinaes quibus iunguntur Aufinates Cismontani*. A. La Regina restituisce questo passo come segue: *Vestinorum Angulani, Pennenses <Transmontani Aueitaes, > Peltuinaes, quibus iunguntur Aufinates, Cismontani* (LA REGINA 1968); *contra* SISANI 2010, p. 185, che considera che *Aueia* non era menzionata nel testo originale di Plinio.

<sup>4</sup> CAPOGROSSI COLOGNESI 2002; TARPIN 2002; cfr. anche di recente TODISCO 2011.

<sup>5</sup> BUONOCORE 2007; DUPRAZ 2010.

<sup>6</sup> MATTIOCCO 1986, 1989 e 2006; BOURDIN 2006, 2010 e 2014.

<sup>7</sup> Per una presentazione generale delle necropoli abruzzesi, cfr. BENELLI, RIZZITELLI 2010.

<sup>8</sup> Cfr. gli articoli di Migliorati, Pesando, Menozzi *et alii* nel volume *I Vestini e il loro territorio dalla Preistoria al Medioevo*, a cura di S. Bourdin e V. D'Ercole pubblicato nel 2014 nella Collection dell'École Française de Rome.

<sup>9</sup> D'ERCOLE, MARTELLONE 2007.

<sup>10</sup> TARTARA 2007 e 2008.

<sup>11</sup> ACCONCIA 2014.

<sup>12</sup> STRAB., V, 4, 2.





1. I popoli dell'Italia centrale (da LA REGINA 1968)

A questi settori bassi (siamo comunque intorno ai 600 m di quota) si possono aggiungere alcune zone montuose, utilizzate per la pastorizia, come l'altopiano di Campo Imperatore, l'altopiano delle Rocche e la catena del Monte Offermo, parallela alla catena del Monte Sirente. In questo settore, le fonti ci indicano che abitava il popolo dei *Vestini*, che viene registrato per la prima volta nel contesto della seconda guerra sannitica. Non voglio qui ritornare sul problema della cronologia e della realtà stessa degli eventi riportati dalla tradizione annalistica romana sulla seconda guerra sannitica, che sono stati sottoposti a dura critica, prima da Karl Julius Beloch e poi da Marta Sordi e Tim Cornell<sup>13</sup>. È tuttavia opportuno soffermarci brevemente sulla narrazione di tale conflitto, che si svolse tra il 326 e il 325, da parte di Livio. Lo storico patavino racconta che nel contesto della seconda guerra sannitica, nel 326, i Vestini si schierarono dalla parte dei nemici di Roma<sup>14</sup>.

Nonostante il timore di attirare su di sé l'ostilità dei vicini (Marsi, Paeligni, Marrucini), i Romani dichiararono guerra ai Vestini affidando il comando delle operazioni al console D. Giunio Bruto Sceva; questi ne devastò il territorio e vinse una grande battaglia. Dopo la disfatta, i Vestini si trincerarono nei loro *oppida*, tra cui *Cutina* e *Cingilia*, che il console prese d'assalto, tra l'altro con l'aiuto di scale. Dopo

<sup>13</sup> BELOCH 1926, pp. 404 s.; SORDI 1969; CORNELL 2004.

<sup>14</sup> Liv., VIII, 29.

questa campagna, i Vestini avrebbero ricevuto un *foedus*, visto che nel seguito del racconto liviano, in occasione dell'*excursus* su Alessandro Magno, Livio li annovera tra i *socci* dei Romani<sup>15</sup>. Il testo liviano dà informazioni molto importanti sull'organizzazione territoriale dei Vestini, fornendo il nome di due dei loro centri, la cui localizzazione è molto discussa e rimane tuttora incerta<sup>16</sup>. Possiamo soltanto notare che questi due nomi non si ritrovano nella toponomastica posteriore e, viceversa, che i centri noti per l'epoca imperiale (*Peltuinum*, *Aufinum* etc.) non vengono menzionati in occasione di questa guerra. L'unico altro centro menzionato per l'epoca repubblicana è *Pinna*, in occasione della guerra sociale<sup>17</sup>. Possiamo quindi pensare che tra il IV secolo e l'epoca imperiale, la regione interna abbia subito un'intensa riorganizzazione col decadimento dei centri principali e la strutturazione di nuovi centri di aggregazione.

Il testo di Livio, probabilmente in parte topico, ci mostra che nel territorio vestino i Romani depremono i campi (*agri*) e le abitazioni rurali (*tecta*), mentre i Vestini abbandonano il loro campo (*castra*) per rifugiarsi dietro le fortificazioni (*moenia*) delle loro agglomerazioni (*oppida/urbes*). Non troviamo nessuna indicazione precisa su questi centri "urbani", ma essi sono stati spesso messi in relazione con i centri fortificati noti nella regione<sup>18</sup>.

L'interesse per i centri fortificati dell'Abruzzo, nel contesto della riscoperta delle cinte cosiddette "megalitiche", "ciclopiche" o "pelasgiche", risale ad Antonio De Nino, alla fine dell'Ottocento<sup>19</sup>. Dopo De Nino, Ezio Mattiocco riprese negli anni 1980 lo studio delle cinte, scoprendo una trentina di centri fortificati, tra cui il Monte di Cerro e Colle Separa, che sono i più grandi, nonché una serie di siti aperti occupati dal Neolitico all'epoca ellenistica, oltre che le prime iscrizioni in dialetto vestino. A questa mappa di Mattiocco, abbiamo avuto l'occasione, attraverso un programma di ricognizioni organizzato dall'École Française de Rome in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, dal 2006 al 2009, di aggiungere soltanto quattro centri fortificati: due situati sul bordo dell'altopiano delle Rocche (I Colli e Costa Carbone), con un materiale che rimanda sostanzialmente all'epoca romana, e i due centri di Quota 1052 (occupazione dall'età arcaica all'epoca ellenistica) e Santa Maria (occupazione arcaica<sup>20</sup>) (Fig. 2).

Il centro fortificato di Santa Maria si trova nel comune di Ocre, nelle vicinanze di Monte Cavalletto dove si sospetta la presenza di un santuario, su una collina che culmina a 804 m slm. La cinta è formata da un muro in blocchi irregolari, conservato su almeno due filari, che mantiene un piano orizzontale largo 3,60 m. Questa cinta, lunga 144 m, si appoggia alla rupe sul versante orientale e chiude una superficie di 0,38 ettari. Si tratta quindi di un modesto punto di controllo del territorio, paragonabile al vicino centro di Colle San Lorenzo (0,32 ettari), che consente di sorvegliare gli itinerari provenienti dalla Sabina interna (*Amiternum*<sup>21</sup>).

Il centro fortificato della Quota 1052 presenta una situazione molto più complessa. Il sito è difeso a sud da una rupe, alla quale si appoggia una doppia cinta perfettamente rettangolare, costituita da un aggere molto labile e da alcuni blocchi ancora *in situ*. La fortificazione è costituita da due rettangoli tangenti (Fig. 3). Essa misura 146 (di cui 48 m per la cinta inferiore) x 356 m e chiude due superfici di 32.179 m<sup>2</sup> per la parte alta e 18.617 m<sup>2</sup> per la parte bassa, ossia un totale di 5 ettari circa, il che permette di riconoscere nella Quota 1052 uno dei principali centri dei Vestini Cismontani, insieme a Colle Separa (7,5 ha) e Monte di Cerro (4,65 ha).

Sul sito è stata raccolta in superficie una quantità importante di materiale, che va dall'epoca arcaica all'epoca ellenistica. È ancora possibile identificare numerose buche di clandestini, intorno alle quali sono state scoperte alcune ghiande missili. La datazione di queste strutture è difficile da determinare. Il muro inferiore viene interrotto in più punti dagli spietramenti dell'Ottocento, il che fornisce un elemento di cronologia relativa: la cinta è anteriore a tali interventi ottocenteschi e non può in alcun modo essere

<sup>15</sup> Liv., IX. 19.

<sup>16</sup> E.T. Salmon ha proposto di identificare *Cutina* con *Aquae Cutiliae* in *Sabina* e *Cingilia* con *Cingulum* nel Piceno (SALMON 1985, p. 260); ho suggerito altrove di identificare questi due centri con Monte di Cerro, Colle Separa o Colle della Battaglia (BOURDIN 2006, pp. 29-30), ma questa proposta è stata respinta, senza argomenti probanti, da DUPRAZ 2010, pp. 46 s.

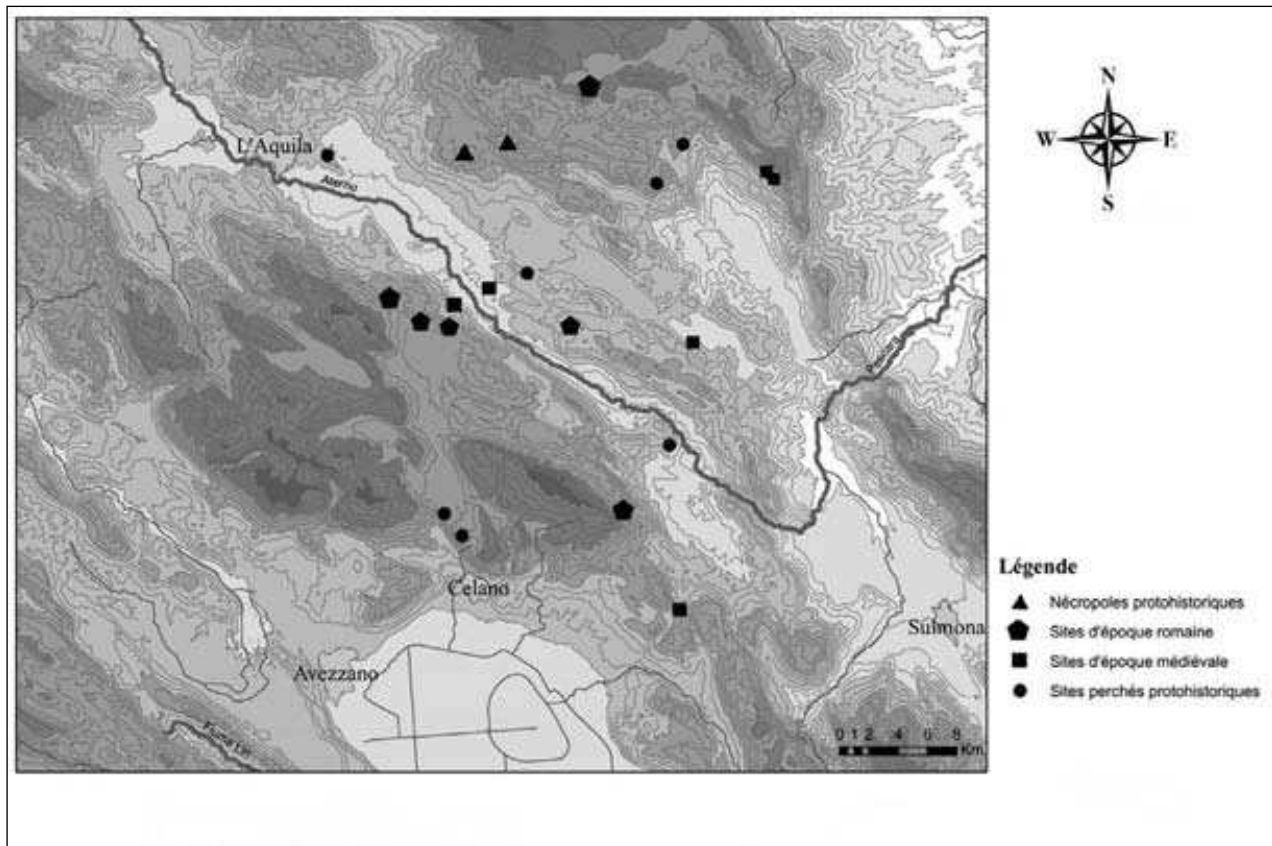
<sup>17</sup> DIOD., XXXVII, 19, 3.

<sup>18</sup> D'ERCOLE, MARTELLONE 2007, pp. 23 s.

<sup>19</sup> BOURDIN, D'ERCOLE 2014b, pp. 1-2.

<sup>20</sup> BOURDIN 2010 e 2014.

<sup>21</sup> BOURDIN, NATALI 2012.



## 2. I siti inediti scoperti durante le ricognizioni

interpretata come una struttura agricola o pastorale contemporanea. Inoltre, la presenza di materiale in superficie, e soltanto all'interno del doppio recinto, ci consente di mettere in relazione la struttura con il materiale raccolto e di proporre quindi una datazione tra l'età del Ferro e l'epoca ellenistica per questo centro fortificato<sup>22</sup>.

Conosciamo dunque attualmente una trentina di siti d'altura, per la maggior parte fortificati, nonché alcuni insediamenti aperti, situati in cima (Monte Cogozza, Monte di Bazzano), su versanti o a volte a fondovalle. Il fondovalle tuttavia è per lo più occupato da estese necropoli. Questo tipo di organizzazione ha condotto Vincenzo D'Ercole a suggerire che l'area vestina fosse stata interessata da una scelta consapevole: i terreni piani sarebbero destinati alle necropoli nella misura in cui l'economia della regione gravitava soprattutto sull'allevamento transumante<sup>23</sup>. Non è questa la sede in cui discutere di questa interpretazione, ma la presenza di estese necropoli è un fenomeno realmente notevole: 1662 tombe a Bazzano dal IX secolo all'epoca ellenistica, circa 600 sepolture a Fossa dalla prima età del Ferro al I sec. a.C., 229 tombe a San Demetrio ne' Vestini (località Varranone e Macerine) dall'età orientalizzante al II sec. d.C. etc<sup>24</sup>.

Si è a volte pensato che gli insediamenti d'altura funzionassero come un sistema integrato di difesa del territorio e di protezione dell'allevamento transumante<sup>25</sup>. Bisogna a tal proposito fare due o tre osservazioni. Come ha rilevato di recente V. Acconcia, il punto debole di questa ricostruzione è appunto la scarsa conoscenza che abbiamo di questi insediamenti fortificati<sup>26</sup>.

Nella categoria "centri fortificati d'altura", si possono distinguere vari tipi di costruzioni: troviamo da una parte delle cinte formate da una semplice accumulazione di blocchi e dall'altro delle mura formate da uno o più filari che sostengono un circuito anulare appiattito, che serve da cammino di ronda. Infine, in

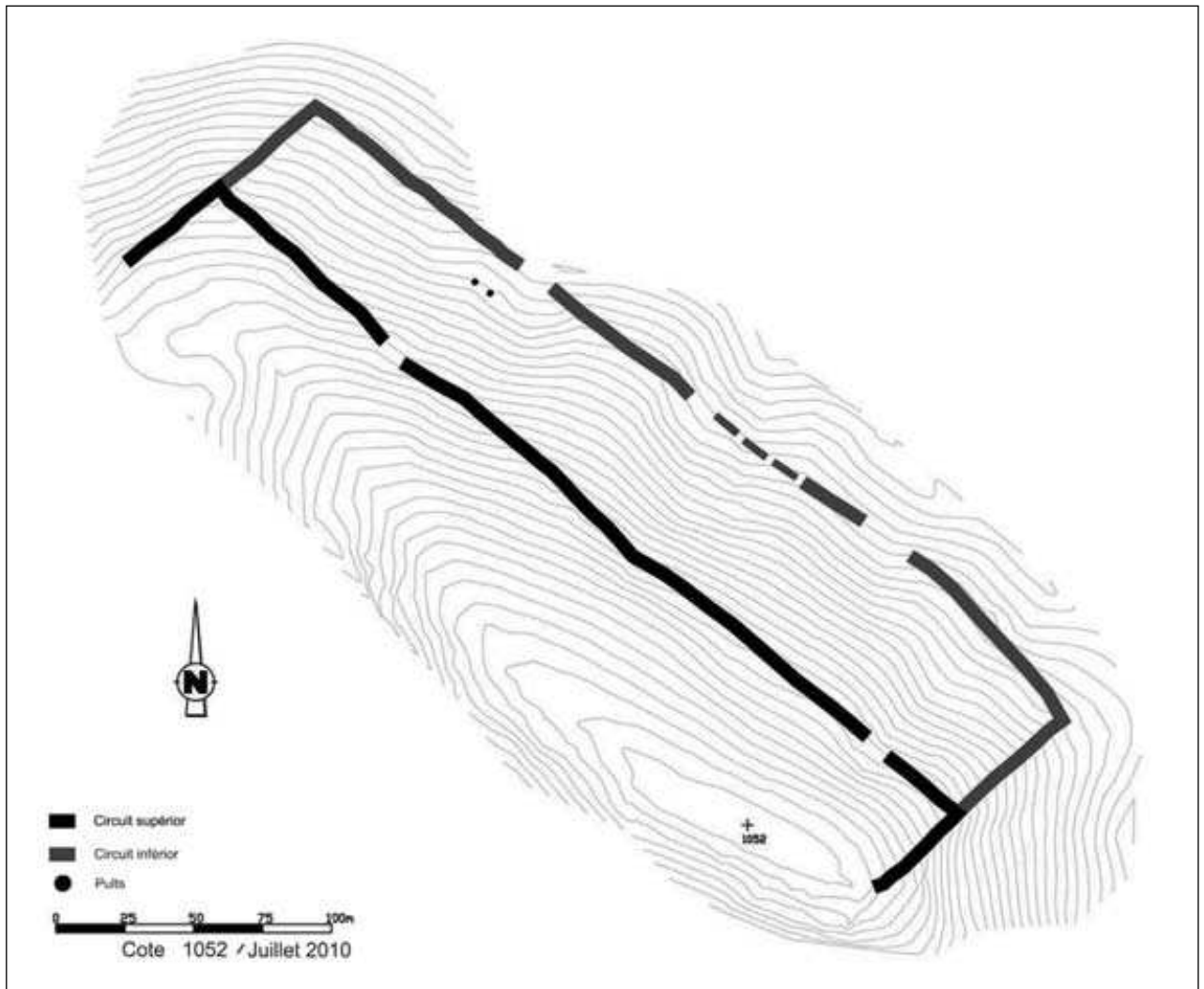
<sup>22</sup> BOURDIN 2014.

<sup>23</sup> D'ERCOLE 2013, p. 10.

<sup>24</sup> BENELLI, RIZZITELLI 2010.

<sup>25</sup> D'ERCOLE 2013, p. 10.

<sup>26</sup> ACCONCIA 2014, p. 124.



### 3. Il centro fortificato di Quota 1052

alcuni casi come Monte di Cerro, abbiamo dei sistemi più sofisticati, con addirittura un muro a doppio paramento con *emplekton* e un sistema di apertura obliqua protetta da due bastioni quadrati.

Il Monte di Cerro, diviso tra i comuni di Sant'Eusanio Forconese e Fossa, è formato da un duomo di calcare, che culmina a 754 m slm e rimane isolato in mezzo alla vallata che lo circonda<sup>27</sup> (Fig. 4). Vicino alla cima principale si trova una cinta, molto ben visibile sulle fotografie aeree, di forma ovale, aperta da una porta ad est. La cinta è costituita da un doppio paramento in grossi blocchi di calcare, e da un *emplekton* di terra mista a blocchetti. La larghezza è compresa tra 2,90 e 4,50 m, per una lunghezza totale di 1.200 m.

La superficie totale supera i 4 ettari. Le ricognizioni condotte all'interno della cinta documentano una frequentazione che va dal Bronzo finale al VI sec. a.C., con alcune tracce di frequentazione medievale. Nel 2009, alcuni sondaggi ci hanno permesso di capire che la porta e la cinta, nel suo ultimo stato, sono state costruite recuperando dei livelli di terreno all'interno, contenenti materiale di epoca arcaica. Nel settore della porta, i clandestini hanno scoperto centinaia di ghiande missili e delle monete romane, che fanno pensare ad un'ultima risistemazione della cinta all'epoca della guerra sociale.

Il Monte Cafanello culmina invece a 1557 m di quota (Fig. 5). Il muro, costituito da un semplice ripiano la cui larghezza varia tra i 2,30 e i 5 m, forma un semicerchio lungo 131 m. Sul versante meridionale, da dove lo sguardo inquadra sia la pianura dell'Aquila che l'altipiano di Navelli, il pendio è molto

<sup>27</sup> BOURDIN 2006 e 2014.



4. La cinta del Monte di Cerro sul rilevamento LIDAR (dal Geoportale Nazionale :[www.pcn.minambiente.it/viewer/](http://www.pcn.minambiente.it/viewer/))



5. La cinta di Monte Cafanello (da Google Earth)

ripido e non necessita di particolari strutture difensive. La superficie chiusa ha consegnato un abbondante materiale, esclusivamente costituito da ceramica d'impasto preromana.

Abbiamo dunque due siti contemporanei, ma completamente diversi: un piccolo recinto ad alta quota da un lato, un grande insediamento di tipo proto-urbano dall'altro. Bisogna quindi distinguere in base alla superficie, alla quantità di materiale presente nonché alla quota. Una carta di distribuzione che non prendesse in conto questi criteri, darebbe un'immagine distorta della realtà.

Una gran parte dei centri fortificati non è tra l'altro datata con precisione. Alcuni siti non hanno rivelato presenza di materiale, come le cinte di Colle Force, Colle del Cerchio, Quota 1227, Colle Petto della Corte etc., mentre altri hanno consegnato dei frammenti di tegole, di dolii, di pesi da telaio, segni di una presenza stabile di strutture di abitazione. Per prudenza, bisognerebbe escludere dall'analisi, almeno provvisoriamente, i centri fortificati per i quali la datazione è incerta.

Sulla base delle ricognizioni finora condotte, possiamo accertare la contemporaneità di un insieme di centri, per i quali resta da definire con certezza quale fosse realmente la necropoli di riferimento. Possiamo quindi considerare che la regione vestina, nella prima età del Ferro, fino al VI secolo a.C., viene occupata da un alto numero di insediamenti sparsi, aperti, che si potrebbero chiamare, usando un termine latino, *uici*, associati ad un certo numero di centri fortificati d'altura, alcuni dei quali, come Monte di Cerro o Colle Separa, assunsero delle caratteristiche protourbane.

## TRASFORMAZIONE DEL SISTEMA INSEDIATIVO

Questo sistema si modifica notevolmente a partire dal V secolo, quando vediamo anche scarseggiare le tombe nelle necropoli di fondovalle<sup>28</sup>. A parte alcuni casi di occupazione in epoca ellenistica (Quota 1052, Colle della Battaglia), o addirittura di frequentazione medievale, l'occupazione di questi centri sembra cessare. La frequentazione dei centri che saranno i capisaldi della regione in epoca romana sembra al contrario rafforzarsi. A *Peltuinum*, gli scavi condotti dall'Università La Sapienza hanno rivelato la presenza di materiale residuale dalla fine dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro. Si è ad esempio accertato che la costruzione del *temenos* del tempio aveva tagliato una fossa contenente delle tegole e della ceramica d'impasto della fine VII-inizio VI sec. a.C.<sup>29</sup>. L'esistenza di un'agglomerazione importante è stata confermata in seguito alla scoperta effettuata da P. Tartara sulle foto aeree di gruppi di fosse, che, dopo le prime campagne di scavo, a partire dal 2009, hanno dimostrato la presenza di più di un centinaio di tombe databili dalla fine del VII secolo a.C. fino al I secolo d.C.<sup>30</sup>. Anche ad *Aufinum*, che si può localizzare al Colle Sant'Antonino, sia gli scavi condotti dall'Università di Chieti, che hanno rivelato la presenza di un complesso sistema di terrazzamenti e di un'occupazione della cima del colle con degli edifici sacri almeno dal IV secolo<sup>31</sup>, sia la scoperta di estese necropoli note dagli anni 1930, con il famoso Guerriero di Capestrano, consentono di affermare che *Aufinum* fosse già dal VII secolo un importante centro di aggregazione per le popolazioni della valle del Tirino. Nel caso di *Aueia*, invece, si è pensato per un lungo periodo che l'occupazione non risalisse oltre il II secolo a.C. Tuttavia, le recenti indagini svolte dall'Università di Napoli L'Orientale rivelano la presenza di un'opera di terrazzamento antecedente al muro romano e in parte obliterata dalla sua costruzione<sup>32</sup>. Lo stesso fenomeno è stato documentato a Penne, dove recenti scavi hanno messo in evidenza un'occupazione del sito dal VI secolo in poi<sup>33</sup>.

Come spiegare questo fenomeno (anche se la fase preromana in questi tre centri è molto poco nota)? Si tratta di un'evoluzione delle società indigene, con lo sviluppo di centri di aggregazione, in posizione più comoda, nel periodo in cui i centri fortificati d'altura cominciano ad essere spopolati. Roma recupera in qualche maniera un sistema insediativo già esistente. Lo stesso fenomeno si produce probabilmente con il paesaggio rurale. L'organizzazione in *uici*, ben nota nella zona, è probabilmente un retaggio della situazione precedente<sup>34</sup>.

Valutare l'impatto di Roma nel popolamento di questa regione rimane abbastanza difficile, nella misura in cui le modalità, ma anche la data del passaggio sotto la dominazione romana, non sono completamente chiare.

<sup>28</sup> Questa diminuzione del numero di sepolture a partire dall'inizio del V secolo è particolarmente evidente nella necropoli di Fossa, dove si nota invece una ripresa alla fine del IV secolo. (BENELLI, RIZZITELLI 2003, p. 322).

<sup>29</sup> MIGLIORATI 2014, p. 249.

<sup>30</sup> ACCONCIA, D'ERCOLE, LERZA 2009.

<sup>31</sup> MENOZZI *et alii* 2014.

<sup>32</sup> PESANDO 2010.

<sup>33</sup> STAFFA 1998.

<sup>34</sup> LETTA 1998.

L'argomento principale per un intervento drastico di Roma nella regione è la presenza di una o più *praefecturae*. Le iscrizioni menzionano la prefettura a *Peltuinum* (CIL, IX, 3429, del 242 d.C.; IX, 3627, scoperta a Sant'Eusanio Forconese) ed *Aueia*. Dopo l'età augustea, queste prefetture si trasformano verosimilmente in municipi, pur mantenendo la titolatura iniziale. Non entro nel dettaglio di questa questione complessa e mi limito a rimandare allo studio recente di Simone Sisani sull'argomento<sup>35</sup>.

Si pensa solitamente che le *praefecturae* siano stabilite dai Romani negli spazi conquistati e dove non esisteva una struttura politica locale forte, sia che sia stata annullata (come nel caso di Capua), sia che non sia mai esistita<sup>36</sup>. In maniera generale, le prefetture sarebbero state stabilite dai Romani quando si impadronirono dell'Italia centrale, cioè tra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo a.C. Nel caso dei Vestini, T. Mommsen, K.J. Beloch, seguiti da A. La Regina o M. Humbert, ritennero che la loro sottomissione risalisse al momento delle campagne di M. *Curius Dentatus* contro i Sabini<sup>37</sup>. In quell'occasione il generale romano conquistò Amiterno<sup>38</sup> e si ipotizza che i *Vestini Cismontani* vennero allora sottomessi e ricevettero la *ciuitas sine suffragio*. *Aueia* e *Peltuinum* sarebbero allora diventate delle *praefecturae*, come *Amiternum*, *Reate* e *Nursia* presso i Sabini. Secondo Mommsen ed altri, nel 241 i Vestini avrebbero ottenuto la *ciuitas* completa, con l'iscrizione nella tribù *Quirina*, creata in quell'anno (Liv., *Per.*, XIX); mentre i *\*Transmontani* sarebbero rimasti federati fino alla guerra sociale<sup>39</sup>.

Questa ricostruzione, come ha già sottolineato Emilio Gabba, pone dei problemi<sup>40</sup>. In effetti, Appiano scrive che i Vestini fanno parte dei popoli che si sollevano contro Roma durante la guerra sociale<sup>41</sup>. E non si capirebbe perché avrebbero dovuto ribellarsi se avessero posseduto già la cittadinanza romana. Si dovrebbe quindi pensare che la ribellione avesse toccato solo quella parte dei Vestini che erano allora *socii*, quindi i *\*Transmontani*. Sfortunatamente, Diodoro racconta che i ribelli dovettero minacciare i *Pinnenses* di uccidere i loro bambini se non si fossero ribellati e che nonostante questo, i *Pinnenses* rimasero fedeli alla loro *symmachia* con Roma<sup>42</sup>. Gli unici a ribellarsi sarebbero stati gli *Angulani*?

Inoltre, se i *Vestini Cismontani* avessero avuto la cittadinanza romana, non si capisce bene l'errore strategico dei ribelli, che scelsero come capitale Corfinio, ad una decina di chilometri della zona vestina. Invece, alcuni centri fortificati sembrano essere stati rioccupati proprio nel contesto della guerra sociale. Lo abbiamo già detto a proposito della Quota 1052, ma anche del Monte di Cerro. Il Monte Manicola, a 761 m di altitudine, nel comune dell'Aquila, non ha rivelato nessuna traccia di fortificazione, ma un'occupazione è documentata dal materiale fittile presente in superficie<sup>43</sup>. I clandestini ci hanno raccolto centinaia di ghiande missili. Una di queste porta un'iscrizione venetica, e appartiene ad una coorte di ausiliari venetici che combattè al fianco dei Romani durante la guerra sociale (ed altre ghiande missili con leggende venetiche sono note anche ad *Asculum* nel Piceno<sup>44</sup>). Seguendo l'interpretazione proposta da La Regina, l'autore dell'iscrizione, il venetico *Vants*, destinerebbe il proiettile a un capo nemico, Floro Decio, seguendo le prescrizioni di un oracolo dei Marsi. La regione sembra quindi essere stata interessata da combattimenti, e questo si può capire soltanto se i Vestini avessero preso parte alla ribellione contro Roma.

Le iscrizioni non sono purtroppo di grande aiuto poiché molte di loro sono posteriori alla guerra sociale. Per le poche iscrizioni anteriori, si nota la diffusione precoce del latino<sup>45</sup>. Questo fenomeno è attestato tuttavia anche presso altre popolazioni di *socii*, come i Marsi, che sono in contatto con la colonia latina di *Alba Fucens*. L'onomastica personale non consente di andare oltre. Ad esempio, in un'iscrizione di fine II-inizio I secolo su una stele della tomba 469 di Fossa (che conteneva uno strigile di ferro, un coltello, degli spiedi e alcuni vasi a vernice nera) si legge *Te. Pomp. Pom. f.*, ossia un nome (*\*Tertius*), un gentilizio

<sup>35</sup> SISANI 2010.

<sup>36</sup> HUMBERT 1978, p. 233.

<sup>37</sup> Per ultimo, HUMBERT 1978, pp. 221 s. Alcuni dubbi sono espressi su questa ricostruzione in SISANI 2010; cfr. anche BOURDIN c.s.

<sup>38</sup> Liv., X, 39, 1.

<sup>39</sup> HUMBERT 1978, pp. 228 s.; cfr. DUPRAZ 2010, pp. 19 s.

<sup>40</sup> GABBA 1972.

<sup>41</sup> Liv., *Per.*, LXXII; STRAB., V, 4, 2; APP. BC, I, 5, 39; OROS., V, 18, 8.

<sup>42</sup> DIOD., XIX, 3.

<sup>43</sup> GIUSTIZIA 1985, p. 46; MATTIOCCO 1986, p. 184.

<sup>44</sup> LA REGINA 1989, pp. 429-430.

<sup>45</sup> DUPRAZ 2010.



6a-b. L'iscrizione della tomba 469 di Fossa (da LETTA 2003)

(*Pomponius*) e il patronimico (“figlio di Pompo”) (Fig. 6 a-b)<sup>46</sup>. Questo nome, *Tertius*, il “terzo”, è noto in forma femminile a Ocre<sup>47</sup>; il gentilizio e il nome del padre rimandano alla forma numerale “5” e, in maniera generale, la formula richiama altri nomi, come nella zona marsa<sup>48</sup>. Questa formula onomastica mostra che il latino si dif-

fonde (cfr. la parola *filius*) ma il nome rimane chiaramente locale e l'assenza della *tribus* non consente di chiarire la sua cittadinanza.

E. Dupraz ha messo in evidenza le tracce di latinizzazione presenti in queste iscrizioni<sup>49</sup>. Ma si può notare che nell'insieme le iscrizioni dei III-I secolo appartengono a uno stock onomastico molto locale, senza penetrazione, prima dell'età imperiale, di antroponimi di origine laziale.

Sembra quindi che i Vestini siano rimasti nel loro insieme una popolazione di *socii* e che soltanto dopo la guerra sociale abbiano ricevuto, come le altre popolazioni dell'Italia centrale (Marsi, Peligni, Marrucini), la cittadinanza.

Dopo il *foedus* del 302, i Vestini sono ricordati varie volte come ausiliari dei Romani, nell'elenco degli alleati fornito da Polibio per l'anno 225<sup>50</sup>, alla battaglia di Canne<sup>51</sup> e a quella di Pidna<sup>52</sup>, senza che si faccia mai la distinzione parlando di *Pinnenses* o di \**Transmontani* (termine che non esiste nelle fonti). Mentre i Romani, dopo aver distrutto la lega degli *Aequi* e integrato una parte di loro nel loro stato, continuavano a distinguere come *Aequiculani* (“piccoli Equiculi”) la parte residua degli Equi mantenuta nella condizione di *socii*<sup>53</sup>, nulla di ciò è mai attestato per i Vestini, che conservano fino alla guerra sociale la loro “autocoscienza etnica”. Questo è confermato dal fatto che tutti i Vestini, *Pinnenses* compresi, sono iscritti nella stessa tribù (*Quirina*), mentre i Marsi o i Peligni sono iscritti, anche loro in blocco, nella tribù *Sergia*.

Un'altra soluzione potrebbe essere di considerare che Roma si impadronisce di questi territori e distribuisce una parte dei terreni a cittadini romani (nel quadro di una *praefectura*), mentre la maggioranza della popolazione viene mantenuta nella condizione giuridica di *peregrini*<sup>54</sup>. Questi si solleverebbero durante la guerra sociale, ma non ci sono ancora tracce chiare di centuriazione o di lottizzazione del territorio.

La documentazione archeologica non dà chiari indizi di una romanizzazione precoce di questo settore. Le numerose e immense necropoli si sviluppano senza rottura sensibile e i corredi funerari dei II-I sec. a.C. si distinguono soprattutto per la presenza di servizi di banchetto e di letti in osso<sup>55</sup>. L'epigrafia rivela che la regione è occupata da un insieme di *uici* e di *pagi*. I *uici* compaiono già nel III-II secolo nella documentazione epigrafica; i *pagi* sono documentati solo a partire dal I secolo a.C. Senza entrare nel dettaglio, mi limito a menzionare l'ultimo studio sulla questione da parte di M.J. Strazzulla<sup>56</sup>, nel quale viene proposto di identificare un certo numero di *pagi* (*Fifulani*, *Frenetes*, *N{---}*, *Fifeltares* - M.J. Strazzulla rifiuta lo scioglimento proposto da La Regina di *Fifeltares* in *Fifulani et Taresuni* -, *Aufengimates*, *Taresuni*, *Vsuturani*) che appartengono al territorio delle *praefecturae* di *Aueia* o *Peltuinum*. Il *uicus* di *Furfo* farebbe parte del *pagus* dei *Fifeltares* e il *uicus* di *Incerulae* del *pagus* dei *Taresuni*. Queste realtà insediative

<sup>46</sup> LETTA 2003.

<sup>47</sup> CIL, I<sup>2</sup>, 1809.

<sup>48</sup> CIL, I<sup>2</sup>, 2874: *Petro Se(p)t(u)m{ius} Sep(timi ?) f{ilius}*.

<sup>49</sup> DUPRAZ 2010, pp. 245 s.

<sup>50</sup> POLYB., II, 24.

<sup>51</sup> SIL., VIII, 515.

<sup>52</sup> LIV., XLIV, 40, 6.

<sup>53</sup> BOURDIN 2012, p. 140.

<sup>54</sup> SISANI 2010, p. 191, n. 115.

<sup>55</sup> COPERSINO 2003.

<sup>56</sup> STRAZZULLA 2014.



si sviluppano in epoca ellenistica, come nel caso di *Furfo*, localizzato vicino alla chiesa di Santa Maria di Farfona, nel comune di Barisciano<sup>57</sup>.

L'azione di Roma sembra quindi consistere soltanto in una concentrazione del potere giuridizionale in alcuni capoluoghi di prefetture e nella generalizzazione del sistema del *pagus* per gli ampi settori "rurali" di queste prefetture. Qual'è la marca di Roma nelle zone di montagna? I centri fortificati, paragonabili in alcuni casi alle moderne pagliare, scompaiono, ma troviamo comunque dei segni chiari di una presenza legata all'allevamento. Tra i numerosi siti, possiamo segnalare quello scoperto a quota 1661, a Campo Imperatore. Su una cima appiattita vicino al Lago San Pietro si trova un recinto moderno, la cui superficie interna è spietrata e sul bordo del quale è stata costruita una capanna in pietra a secco. Dentro il recinto abbiamo trovato una quantità importante di ceramica da cucina e di argilla depurata, nonché scorie di ferro. Questo recinto occupa probabilmente il posto di un ovile o di un riparo stagionale, da mettere in relazione con la pastorizia transumante.

Le ricognizioni condotte da Edoardo Micati hanno consentito di identificare alcune decine di siti paragonabili, con una frequentazione in età tardorepubblicana e soprattutto imperiale (III-V sec. d.C.)<sup>58</sup>.

Sull'altopiano delle Rocche, abbiamo potuto mettere in evidenza altri insediamenti. Sulla catena dei Colli, che chiude a nord l'altopiano, a quasi 1400 m di quota, troviamo una piccola cinta a semicerchio (lunga 76 m), che si appoggia a nord su una scarpata rocciosa non fortificata<sup>59</sup>. Le mura originariamente a doppio paramento sono ormai ridotte a un accumulo di blocchi la cui larghezza varia dai 2,65 m ai 3,88 m. All'interno della cinta è stato recuperato abbondante materiale, formato per la maggior parte da ceramica comune, le cui forme rinviano piuttosto all'epoca romana. Considerando le sue dimensioni ridotte, questo sito si integra in una serie di piccole fortificazioni d'altura, usate probabilmente come punto di osservazione e di controllo del territorio e ricorda l'abitato dei pastori descritto da Varrone<sup>60</sup>. Lo stesso tipo di costruzione viene adoperato un po' più ad est, in località Costa Carbone, dove troviamo invece un triplice circuito<sup>61</sup>. Il circuito superiore è lungo 47 m, il circuito intermedio 95 m e il circuito inferiore 148 m. L'insieme copre 0,51 ettari. Si incontra del materiale solo all'interno del circuito intermedio e di quello superiore, in particolare dei frammenti di tegole e della ceramica di epoca romana, al quale si deve aggiungere una ghianda missile di piombo segnalata dall'Associazione Veiove<sup>62</sup>. Si può quindi supporre la presenza di un piccolo abitato (capanna, "fattoria", riparo) all'interno del recinto superiore, mentre gli altri due recinti servivano a custodire le greggi.

Infine, sulla stessa catena del Monte Sirente, ma più a sud-est, si trova la cima di Capo della Piaia (alt. 1410 m), che domina la Conca Subequana<sup>63</sup>. Il lato nord, più esposto, viene protetto da un fossato, largo tra i 5,90 e i 7,60 m, che si segue su 44 m di lunghezza. Al di là del fossato, la cima del colle si presenta come un cucuzzolo che domina da 8 m il resto del terreno. Questa cima, di forma ovale, si estende su 2.773 m<sup>2</sup> circa e ha consegnato del materiale di superficie di epoca romana (ceramica a vernice nera e sigillata) e forse medievale. Questo piccolo centro sorvegliava l'itinerario che collegava il Pianoro di Canale con il valico di Forca Caruso, dove passava la *uia Valeria*. A poca distanza, il sito di Cerreta rinvia alla stessa tipologia, con una cinta costituita da un'accumulazione di pietre e una bipartizione spaziale, mediante una suddivisione interna, forse per separare l'abitato dalle greggi. Avremmo quindi un sistema insediativo destinato a custodire gli spostamenti delle greggi<sup>64</sup> lungo il versante nord del Sirente.

Si è spesso pensato che questo sistema d'allevamento estensivo, transumante, fosse stato favorito da Roma. Già Albert Grenier nel 1905 pensava che l'allevamento transumante fosse legato alla struttura della proprietà fondiaria e che la conquista romana avrebbe consegnato l'Italia centrale in mano ai *possessores*<sup>65</sup>. Tuttavia i lavori di Mireille Corbier hanno dimostrato che il metodo regressivo conduceva a un grosso ana-

<sup>57</sup> GIZZI, SPANU, VALENTI 1996.

<sup>58</sup> Cfr. relazione di Micati, «Siti pastorali delle montagne d'Abruzzo», durante la giornata di studio *La transhumance en Italie centrale de la Protobistoire à nos jours. Bilan et perspectives de recherche*, all'École Française de Rome il 5 dicembre 2012.

<sup>59</sup> BOURDIN 2011.

<sup>60</sup> VARR., *R.R.*, II, 10.

<sup>61</sup> BOURDIN 2014.

<sup>62</sup> CONTI, DELLA CAGNA, PITOTTI s.d., scheda 43.

<sup>63</sup> BOURDIN, NATALI 2010.

<sup>64</sup> MATTIOCCO 1983, pp. 30-31.

<sup>65</sup> GRENIER 1905.

cronismo, che consisteva nel proiettare la situazione della Dogana aragonese delle pecore nell'epoca romana o preromana<sup>66</sup>. In realtà, sia la logica locazionale dei siti che i sistemi di costruzione dei recinti fanno piuttosto pensare ad un sistema di allevamento a medio raggio, tra valle e montagna, come un prolungamento della situazione precedente. Questo sistema di allevamento sembra intensificarsi, probabilmente in relazione con lo sviluppo della grande transumanza, ma soprattutto in età tardorepubblicana<sup>67</sup> e in età imperiale. Una volta terminate le ricerche in corso, sarà possibile fornire un quadro più completo e definitivo.

In conclusione, sia che si consideri che la regione sia passata sotto il dominio romano all'inizio del III sec. a.C. oppure dopo la guerra sociale, possiamo comunque rilevare soprattutto sulla *longue durée* che il popolamento conosce un'evoluzione molto graduale. Alla prima età del Ferro, fino al VI secolo, il popolamento è diviso tra centri fortificati d'altura, alcuni occupati in modo permanente e altri solo stagionalmente, e abitati aperti su versanti o fondovalle (*per uicos et castella*). Dal VI secolo, i centri fortificati vengono abbandonati, mentre si rafforzano i centri di aggregazione della valle (*Peltuinum, Aueia, Aufinum*) che diventeranno la sede delle prefetture/municipi di epoca romana, mentre alcuni *uici*, i cui nomi appaiono nella documentazione epigrafica, conoscono uno sviluppo edilizio notevole. Le zone di montagna non vengono abbandonate ma conoscono delle rioccupazioni frequenti, sia con la frequentazione di alcuni centri fortificati durante la guerra sociale, sia con l'affermazione in età tardorepubblicana e imperiale dell'allevamento ovino. Queste conclusioni, molto provvisorie, saranno comunque affinate in futuro dal proseguimento dello scavo delle necropoli, tramite operazioni di archeologia preventiva, dagli scavi delle agglomerazioni romane o dall'intensificarsi delle ricerche sull'allevamento transumante che vorremmo portare avanti in futuro<sup>68</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- ACCONCIA 2014 = V. ACCONCIA, *L'organizzazione del territorio vestino. Rapporto tra abitati e necropoli*, in BOURDIN, D'ERCOLE 2014a, pp. 117-142.
- ACCONCIA, D'ERCOLE, LERZA 2009 = V. ACCONCIA, V. D'ERCOLE, F. LERZA, *Peltuinum (Prata d'Ansidonia, AQ): le indagini del 2009 nella necropoli preromana*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» 1, 2009, pp. 29-32.
- BELOCH 1926 = K.J. BELOCH, *Römische Geschichte bis zum Beginn der punischen Kriege*, Berlino-Leipzig 1926.
- BENELLI, RIZZITELLI 2003 = E. BENELLI, C. RIZZITELLI, *Il costume funerario*, in D'ERCOLE, COPERSINO 2003, pp. 322-332.
- BENELLI, RIZZITELLI 2010 = E. BENELLI, C. RIZZITELLI, *Culture funerarie d'Abruzzo (IV-I secolo a.C.)*, Pisa-Roma 2010.
- BOURDIN 2006 = S. BOURDIN, *I centri fortificati vestini... venti anni dopo*, in E. MATTIOCCO (a c.), *Itinera Archaeologica. Contributi di archeologia abruzzese*, Lanciano 2006, pp. 9-36.
- BOURDIN 2010 = S. BOURDIN, *I centri fortificati nel territorio dei Vestini e Peligni Superaequani*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» 2, 2010, pp. 439-447.
- BOURDIN 2011 = S. BOURDIN, *Les sites de hauteur des Vestins: Étude de l'organisation territoriale d'un peuple de l'Italie préromaine*, in «MEFRA» 123, 1, 2011, pp. 269-276.
- BOURDIN 2012 = S. BOURDIN, *Les peuples de l'Italie préromaine. Identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie centrale et septentrionale (VIII<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> s. av. J.-C.)* (BEFAR, 350), Roma 2012.
- BOURDIN 2014 = S. BOURDIN, *Le ricerche dell'École Française de Rome sui centri fortificati dei Vestini Cismontani (2006-2009)*, in BOURDIN, D'ERCOLE 2014a, pp. 155-166.
- BOURDIN c.s. = S. BOURDIN, *Peuplement et ethnies en Italie centrale et septentrionale*, in F. TASSAUX (a c.), *Adriaticas e la storia dello spazio adriatico antico (VI s. a.C.-VIII s. d.C.)* (Atti del Convegno Internazionale, Roma, 2013), in corso di stampa.
- BOURDIN, D'ERCOLE 2014a = S. BOURDIN, V. D'ERCOLE (a c.), *I Vestini e il loro territorio dalla Preistoria al Medioevo*, Roma 2014.

<sup>66</sup> CORBIER 1999.

<sup>67</sup> Cfr. Varrone che parla della transumanza tra l'Apulia e il Sannio (R.R., II, 1, 16) e tra l'Apulia e la Sabina (II, 2, 9; III, 17, 9; GABBA, PASQUINUCCI 1979, p. 114).

<sup>68</sup> Un programma di studio sulla *Transumanza in Italia centrale dalle origini ai giorni nostri*, sotto la direzione di Saverio Russo (Università degli Studi di Foggia) e di chi scrive, è stato promosso dal 2012 dall'École Française de Rome.

- BOURDIN, D'ERCOLE 2014b = S. BOURDIN, V. D'ERCOLE, *Introduzione*, in BOURDIN, D'ERCOLE 2014a, pp. 1-6.
- BOURDIN, NATALI 2010 = S. BOURDIN, A. NATALI, *Les sites de hauteur des Vestins: Étude de l'organisation territoriale d'un peuple de l'Italie préromaine*, in «MEFRA» 122, 1, 2010, pp. 251-256.
- BOURDIN, NATALI 2012 = S. BOURDIN, A. NATALI, *Les sites de hauteur des Vestins*, in «Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome» [En ligne], Italie centrale, <http://cefr.revues.org/244>.
- BUONOCORE 2007 = M. BUONOCORE, *La tradizione letteraria ed epigrafica di Peltuinum in età romana*, in CLEMENTI 2007, pp. 135-180.
- CAPOGROSSI COLOGNESI 2002 = L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Napoli 2002.
- CLEMENTI 2007 = A. CLEMENTI (a c.), *I campi aperti di Peltuinum dove tramonta il sole... Saggi sulla terra di Prata d'Ansidonia dalla protostoria all'età moderna*, L'Aquila 2007.
- CONTI, DELLA CAGNA, PITOTTI s.d. = G. CONTI, G. DELLA CAGNA, M. PITOTTI, *Centri fortificati e insediamenti di sommità nell'Aquilano. Un contributo per la realizzazione di una Carta archeologica del comprensorio aquilano*, L'Aquila s.d.
- CORBIER 1999 = M. CORBIER, *La transhumance. Aperçus historiographiques et acquis récents*, in E. HERMON (dir.), *La question agraire à Rome: droit romain et société. Perceptions historiques et historiographiques* (Biblioteca di Atheneum, 44), Côme 1999, pp. 37-57.
- CORNELL 2004 = T. CORNELL, *Deconstructing the Samnite Wars: an essay in historiography*, in H. JONES (ed.), *Samnium. Settlement and Cultural Change. Proceedings of the Third E. Togo Salmon Conference on Roman Studies*, Oxford 2004, pp. 115-131.
- COPERSINO 2003 = M.R. COPERSINO, *I letti funerari in osso: analisi e confronti*, in D'ERCOLE, COPERSINO 2003, pp. 307-319.
- D'ERCOLE 2013 = V. D'ERCOLE, *Il territorio fra L'Aquila e Onna all'inizio del I millennio a.C.*, in V. D'ERCOLE (a c.), *I Vestini tra L'Aquila e Onna – 3000 anni fa*, L'Aquila 2013, pp. 10-21.
- D'ERCOLE, COPERSINO 2003 = V. D'ERCOLE, M.R. COPERSINO (a c.), *La necropoli di Fossa, IV. L'età ellenistico-romana*, Pescara 2003.
- D'ERCOLE, MARTELLONE 2007 = V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, *Peltuinum e il territorio vestino prima di Roma*, in CLEMENTI 2007, pp. 17-37.
- DUPRAZ 2010 = E. DUPRAZ, *Les Vestins à l'époque tardo-républicaine. Du nord-osque au latin*, Rouen-Le Havre 2010.
- GABBA 1972 = E. GABBA, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C.*, in «StClOr» 21, 1972, pp. 73-112.
- GABBA, PASQUINUCCI 1979 = E. GABBA, M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa 1979.
- GIUSTIZIA 1985 = F. GIUSTIZIA, *Paletnologia e archeologia di un territorio*, Roma 1985.
- GIZZI, SPANU, VALENTI 1996 = E. GIZZI, M. SPANU, M. VALENTI, *Risultati preliminari della ricognizione archeologica nell'area dell'antica Furfo*, in A. CAMPANELLI (a c.), *Peltuinum. Antica città sul tratturo*, Pescara 1996, pp. 26-31.
- GRENIER 1905 = A. GRENIER, *La transhumance des troupeaux en Italie et son rôle dans l'histoire romaine*, in «MEFRA» 25, 1905, pp. 293-328.
- HUMBERT 1978 = M. HUMBERT, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale* (CEFR, 36), Roma 1978.
- LA REGINA 1968 = A. LA REGINA, *Ricerche sugli insediamenti vestini*, in «MAL» XIII, VIII s., 1968, pp. 363-446.
- LA REGINA 1989 = A. LA REGINA, *I Sanniti*, in *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Cboni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, Milano 1989, pp. 299-432.
- LETTA 1998 = C. LETTA, *'Oppida', 'vici' e 'pagi' in area Marsa. L'in uenza dell'ambiente naturale sulla continuità delle forme di insediamento*, in M. SORDI (a c.), *Geografia e storiografia nel mondo classico* (CISA, 14), Milano 1998, pp. 215-233.
- LETTA 2003 = C. LETTA, *Le iscrizioni della tomba 469*, in D'ERCOLE, COPERSINO 2003, pp. 320-321.
- MATTIOCCO 1983 = E. MATTIOCCO, *Il territorio superequano prima di Roma*, Sulmona 1983.
- MATTIOCCO 1986 = E. MATTIOCCO, *Centri fortificati vestini*, Sulmona 1986.
- MATTIOCCO 1989 = E. MATTIOCCO, *Considerazioni sui centri fortificati preromani in Abruzzo*, in «Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria» LXXIX, 1989, pp. 453-509.

- MATTIOCCO 2006 = E. MATTIOCCO, *Per un censimento dei centri fortificati vestini*, in E. MATTIOCCO (a c.), *Itinera Archaeologica. Contributi di archeologia abruzzese*, Sulmona 2006, pp. 145-186.
- MENOZZI *et alii* 2014 = O. MENOZZI, D. FOSSATARO, S. TORELLO DI NINO, V. D'ERCOLE, *Aufinum: città e necropoli*, in BOURDIN, D'ERCOLE 2014a, pp. 265-290.
- MIGLIORATI 2014 = L. MIGLIORATI, *Gli scavi di Peltuinum*, in BOURDIN, D'ERCOLE 2014a, pp. 249-260.
- PESANDO 2014 = F. PESANDO, *Aveia (Fossa, AQ). Le indagini dell'Università di Napoli. L'Orientale lungo il circuito murario nel biennio 2009-2010*, in BOURDIN, D'ERCOLE 2014a, pp. 229-239.
- PETRACCO SICARDI 1964 = G. PETRACCO SICARDI, *Toponimi veleiati*, in «Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale» XVI, 1/2, 1964, pp. 3-16.
- SALMON 1985 = E.T. SALMON, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985.
- SISANI 2010 = S. SISANI, *Dalla praefectura al municipium: lo sviluppo delle strutture amministrative romane in area medio-adriatica tra il I sec. a.C. e l'età imperiale*, in «RAL» 21, s. 9, 2010, pp. 173-226.
- SORDI 1969 = M. SORDI, *Roma e i Sanniti nel IV secolo a.C.*, Bologna 1969.
- STAFFA 1998 = A.R. STAFFA, *Città romane dell'Abruzzo adriatico*, in «JAT» VIII, 1998, pp. 7-78.
- STRAZZULLA 2014 = M.J. STRAZZULLA, *L'organizzazione del territorio in età romana*, in BOURDIN, D'ERCOLE 2014a, pp. 197-208.
- TARPIN 2002 = M. TARPIN, *Vici et pagi dans l'Occident romain (CEFR, 299)*, Roma 2002.
- TARTARA 2007 = P. TARTARA, *Il territorio aquilano lungo il tratturo regio. Primi dati per una carta archeologica sistematica (Area tra Bazzano e Capestrano)*, in CLEMENTI 2007, pp. 449-563.
- TARTARA 2008 = P. TARTARA, *Apporti della fotografia aerea all'identificazione delle necropoli e degli insediamenti vestini*, in G. TAGLIAMONTE (a c.), *Ricerche di archeologia medio-adriatica I. Le necropoli: contesti e materiali (Atti dell'Incontro di studio, Cavallino-Lecce, 27-28 maggio 2005)*, Galatina 2008, pp. 163-194.
- TODISCO 2011 = E. TODISCO, *I vici rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari 2011.